



**5 uccisi  
a una festa  
in Texas**

È morto dopo essersi sparato l'uomo che durante una festa di compleanno in Texas ha ucciso cinque persone e ne ha ferite almeno tre. Lo ha riferito la polizia, che ha spiegato come una lite sia degenerata durante la festa di compleanno organizzata in una pista di pattinaggio, il Forum Roller World di Grand Prairie.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
25 LUGLIO  
2011

5

Nell'isola di Utoya doveva esserci una camionetta a presidio del campus, ma nessuno l'ha vista

# Polizia assente, è polemica

**IL PERSONAGGIO** Gianni Biondillo

## I DELIRI MILITARI DEL TERRORISTA COPIA E INCOLLA

bia fatto: ad affermarlo dirlo è il capo della polizia norvegese, Sveinung Sponheim, in conferenza stampa ha precisato che «effettivamente erano stati pagati gli straordinari perché ci fosse un poliziotto in servizio», ma «stiamo cercando di capire cosa sia successo». Un poliziotto, probabilmente la guardia in servizio sull'isola di Utoya è tra le vittime del massacro, riferisce in serata la tv norvegese TV2. Sponheim ed il capo delle operazioni Johan Fredriksen giustificano poi i tempi di reazioni all'attacco di Breivik con la necessità di «trovare le forze più adatte all'intervento» e con la «difficoltà di operare su un'isola». Il capo della polizia ha precisato che il primo allarme alle forze antiterrorismo è arrivato alle 17:38 e che alle 18:20 i reparti Delta erano sulla terraferma davanti all'isola. Alle 18:35, hanno precisato, Breivik - che negli interrogatori ripete: «Ho agito da solo» - è stato arrestato. Ma ha avuto il tempo di massacrare 85 ragazzi. ❖

Foto Ap



La sua faccia. A diciannove anni, dopo una adolescenza introversa, da nerd - a detta di un compagno di classe -, Anders Behring Breivik decise di sottoporsi ad una plastica facciale. Voleva "naso e fronte più virili". La sua faccia. Sono rimasto minuti interi a guardarla appena scovata dal web, dopo la strage assurda di Oslo. Com'era prima dell'operazione? Perché così com'è, vista dallo schermo, è

la sublimazione dell'ordinario, del prevedibile. Altro che virile. L'apoteosi dello scontato, un volto che se lo incroci per strada lo dimentichi subito. Questo mi comunicava, guardandolo. Fosse stato un seguace di qualche gruppo jihadista quanto più comodo per tutti noi! I luoghi comuni infondono certezze; nel nostro cerchio identitario, noi, i buoni, sappiamo che faccia ha il male, sappiamo di che colore ha la pelle. Ma Breivik no, lui sembra il nostro vicino di casa, quello un po' tonto ma tanto gentile. Ci somiglia. Guardarlo significa specchiarci, prendere coscienza che potremmo sporgerci nel baratro che sonnecchia dentro di noi, e scoprirlo vuoto.

Breivik il suo vuoto l'ha riempito di migliaia di pagine deliranti di teorie complottistiche, saghe nordiche, cristianesimo d'accatto, geopolitica dozzinale. Un patchwork auto assolutorio, un monumento trash alla propria incompiutezza umana. Pessima letteratura.

Mai come ora, quando pare si debba tacere di fronte allo sgomento della cronaca, sembra proprio che solo la letteratura possa aiutarci a capire. Non basta parlare di moda per spiegare la fortuna del giallo scandinavo. Ci siamo mai chiesti, semmai, che tipo di società cercavano di raccontarci, da anni, quelle narrazioni?

Abbiamo guardato alla Scandinavia, e nello specifico alla Norvegia, come ad un mondo risolto, dove nove padri su dieci chiedono il congedo parentale per accudire i figli, dove le donne

hanno un ruolo sociale fondamentale, dove i poliziotti girano disarmati. Un paese fortunato, ricco del suo petrolio, generoso. Una democrazia matura. Ma la democrazia è un orizzonte, non una meta. Non si raggiunge, la si conquista quotidianamente. Nel benessere sociale, nella ricchezza, anche nella stessa cultura, il malato, l'irrisolto, l'irrazionale continuano a covare. Ce lo ha raccontato lo svedese Stieg Larsson, consulente per Scotland Yard in quanto esperto di organizzazioni neonaziste del nord Europa, ce lo ha spiegato Nicolò Donato, in un film che mostra come la broderskab - la fratellanza razzista - possa prosperare in Danimarca. I deliri paramilitari o le solitudini esistenziali nordiche sono lì, tutte spiattellate sotto i nostri occhi che credevano di leggere solo per puro intrattenimento le pagine di Mankell, Indridason, Nesbo, Kjell Ola Dahl, senza renderci conto che in realtà eravamo di fronte - per dirla col titolo di un romanziere norvegese, Dag Solstad - al Tentativo di descrivere l'impenetrabile.

Poi, sui vaneggiamenti dell'assassino col volto da bravo ragazzo, ci aveva già messo in guardia oltre cent'anni fa Dostoevskij. Basta tornare a leggere Delitto e castigo o I demoni. Anche in questo Breivik fa pessima letteratura e non si merita la nostra attenzione. Si crede "il più grande mostro dopo la seconda guerra mondiale" ma è solo uno che copia e incolla i deliri di Unabomber come fossero suoi. Un plagiatore della peggior schiatta. Da scrittore, da uomo, non mi sono mai interessati i carnefici. La mia attenzione, compassione, solidarietà vanno sempre e solo alle vittime. Non accendiamo il faro su quell'uomo, anche solo per igiene sociale. Non diamo ossigeno agli emulatores, condanniamoli alla damnatio memoriae. In fondo la sua faccia, la sua vera faccia, neppure la conosciamo.